

IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO**Sangalli: dire «no»
al racket conviene**

PALERMO. Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio, in un'intervista al Giornale di Sicilia afferma che non pagare il pizzo non solo è possibile, ma conviene da un punto di vista economico. Peraltro lo statuto di Confcommercio «prevede da tempo l'espulsione di chi cede al racket». Oggi manifestazione a Palermo per la legalità e la sicurezza.

SUNSERI A PAGINA 6



OGGI MANIFESTAZIONE A PALERMO. Il presidente nazionale: «L'uso dell'esercito dimostra la difficoltà dello Stato nel controllo del territorio, senza il costo del crimine il divario Nord-Sud non ci sarebbe»

Confcommercio in campo contro il pizzo Sangalli: dire «no» è possibile e conviene



Carlo Sangalli presidente nazionale di Confcommercio che oggi sarà a Palermo per una manifestazione contro la mafia e il racket

PALERMO. Grande manifestazione oggi a Palermo per la legalità e la sicurezza organizzata da Confcommercio. A guidarla sarà il presidente nazionale Carlo Sangalli «perché vogliamo spiegare che combattere contro le estorsioni, l'usura e la criminalità non solo è possibile ma è anche conveniente».

Presidente sono gli slogan che si usano sempre. Poi, però la realtà

non cambia. Anzi peggiora.

«Vede noi oggi siamo a Palermo per smentire questa rassegnazione. Cercheremo di spiegare che vincere la sfida della legalità è possibile a condizione di non sentirsi mai soli. Vuol dire promuovere uno stretto coordinamento con gli altri imprenditori e, soprattutto mantenere forte il collegamento con le istituzioni nelle quali bi-

sogna riporre la massima fiducia».

E la convenienza dove sta?

«Non pagare il pizzo e non cedere alle altre forme di illegalità è un dovere morale per non trasformare la convivenza civile in una foresta dove l'unica legge che regna è quella del più forte e del più arrogante. Ma è anche una scelta economica per non distrarre risorse che servono allo sviluppo dell'azien-

da».

Certo, ma poi c'è la vita di tutti i giorni che non è mai semplice.

«Non è semplice per nessuno. Ma proprio per questo bisogna diffondere la cultura della legalità diffusa. L'arma più efficace resta la prevenzione».

Qualcuno non la pensa esattamente così. Confindustria Sicilia, per esempio, è convinta dell'efficacia della deterrenza. Proprio per questo ha chiesto l'intervento dell'esercito. Concommercio è d'accordo?

«Anche se esiste una vera e propria emergenza si tratta di una soluzione estrema che per il momento non condividiamo. L'impiego dell'esercito è un segnale di debolezza e non di forza come qualcuno pensa».

In che senso?

«Perché dimostra la difficoltà dello Stato nel controllo del territorio. L'esercito all'interno dei confini nazionali viene utilizzato quando è in corso una guerra civile. Non mi pare che il grado di allarme sia così elevato».

Insomma bastano polizia e carabinieri?

«C'è un problema di ordine pubblico e di lotta alla criminalità. Le forze dell'ordine svolgono egregiamente questo lavoro. Perciò siamo contrari agli interventi straordinari come l'esercito così come siamo contrari ai commercianti che girano armati per farsi giustizia da soli. Bisogna affidarsi alle istituzioni».

Restiamo ancora un attimo al confronto con Confindustria. Quella siciliana vuole punire con l'espulsione gli associati che pagano il pizzo. Che cosa ne pensa?

«Non ho difficoltà a rispondere perché questa sanzione è già presente nello statuto di Concommercio. Ma il punto è un altro: aiutare, accompagnare e sostenere l'imprenditore nella de-

nuncia è un dovere morale e giuridico. È più facile farlo se non si è soli».

L'emergenza criminalità, però non è più un allarme esclusivo del Sud. Sta diventando una piaga nazionale. Che fare?

«Questa, purtroppo, è un'amara verità su cui bisognerà riflettere. Il disagio si sta diffondendo. Oggi presenteremo uno studio condotto da un istituto specializzato attraverso 60 mila interviste da cui emergono dati allarmanti».

Per esempio?

«Per esempio che il 37% delle imprese italiane, cioè più di una su tre, si sente meno sicura di prima. Addirittura il 40% degli imprenditori ha adottato forme di sicurezza privata. Vale a dire sistemi di allarme più moderni, assicurazioni, vigilantes. È su questo aspetto che bisogna lavorare. Nessuno chiede interventi straordinari come il dispiegamento dell'esercito sul territorio nazionale. Ma la struttura di prevenzione e di repressione dello Stato deve funzionare con tutta l'efficacia di cui è dotata».

Avete mai fatto un calcolo sui costi dell'illegalità per il sistema del commercio?

«Abbiamo i calcoli fatti da Censis. Lo chiamano tasso di riversamento annuo mafioso. Diciamo che senza i costi della criminalità la ricchezza prodotta dal sud, nel solo ventennio fra il 1980 e il 2000 avrebbe consentito di azzerrare il divario con le aree più sviluppate del Paese. Cioè l'obiettivo che ancora oggi, a un secolo e mezzo dall'Unità d'Italia non siamo riusciti a raggiungere. La manifestazione di oggi a Palermo serve anche a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questi problemi. Combattere l'illegalità non è solo un dovere morale. È anche un'opportunità economica».

NINO SUNSERI

Espellere chi paga il racket? Il nostro statuto lo prevede da tempo



Il 37 % delle imprese italiane si sente meno sicura di prima

